

Due libri di opere del giovane letterato caduto cento anni fa sul Podgora

Renato Serra e il fascino della «guerra inutile»

di **Antonio Carioti**

Nel marzo del 1915 Renato Serra definiva la Prima guerra mondiale, nella quale l'Italia sarebbe presto entrata, «una perdita cieca, un dolore, uno sperpero, una distruzione enorme e inutile». Non pensava affatto che la storia d'Europa potesse uscirne «modificata essenzialmente»: al termine dello scontro, scriveva, «non sarà cambiato lo spirito della nostra civiltà».

Né tanto meno lo studioso cesenate, nato nel 1884, riteneva che il conflitto potesse correggere il tratto dominante del carattere nazionale italiano, «la vitalità del branco, attacca-

to alla sua terra, alle sue cupidigie, al suo lavoro e al suo dolore». Insomma, sarebbe rimasta intatta «la quasi animalità sorda e irriducibile» con cui i nostri connazionali perseguivano i loro interessi particolaristici.

Eppure, dopo aver proclamato che «la guerra non cambia niente», il suo *Esame di coscienza di un letterato*, incluso con altri scritti e lettere nel volume *Tra le nuvole e la luna fresca*, a cura di Luigi Bonanate (Aragno), si conclude celebrando la passione di «andare insieme», di marciare con altri uomini in divisa affratellati da «un destino solo».

Più tardi, in una missiva indirizzata all'amico Giuseppe De Robertis poco dopo l'inizio delle ostilità, il 9

I testi

● Sono usciti da poco due volumi con scritti di Renato Serra: *Tra le nuvole e la luna fresca*, a cura di Luigi Bonanate (Aragno, pp. 185, € 12); *Lettere dal fronte*, con introduzione di Massimo Onofri (Elliot pp. 93, € 9,50)

giugno 1915, ora inclusa nella raccolta *Lettere dal fronte* (Elliot) con un'introduzione di Massimo Onofri, Serra affermava che gli italiani, al termine della prova, avrebbero dovuto riprendere la loro storia «fondandola sopra un principio che è la prima condizione della forza e della fortuna: il rispetto della verità».

Non sarebbe stato così, ma Serra, ucciso poco dopo sul Podgora, il 20 luglio 1915, dal fuoco austro-ungarico, non avrebbe potuto constatarlo. Certo, colpisce sempre il fascino sottile, ma possente, che la guerra esercita anche sulle anime più sensibili, aliene dalla retorica bellicista.

 @A_Carioti
© RIPRODUZIONE RISERVATA